

Eros Monti

CHIESA E SITUAZIONI FAMILIARI IRREGOLARI:
UNA PAROLA DI SPERANZA, ANIMA DI UNA NUOVA PRASSI

L'insegnamento di Benedetto XVI
al VII Incontro Mondiale delle Famiglie

«Una parola vorrei dedicarla anche ai fedeli che, pur condividendo gli insegnamenti della Chiesa sulla famiglia, sono segnati da esperienze dolorose di fallimento e di separazione. Sappiate che il Papa e la Chiesa vi sostengono nella vostra fatica. Vi incoraggio a rimanere uniti alle vostre comunità, mentre auspico che le diocesi realizzino adeguate iniziative di accoglienza e vicinanza».

BENEDETTO XVI, *Omelia* nella S. Messa
al Parco di Bresso, 3 giugno 2012

SOMMARIO: I. IL CONTESTO E GLI INTERROGATIVI DI PARTENZA: 1. *L'esigenza di rispondere ad un urgente interrogativo pastorale*; 2. *Situazioni familiari «difficili» e «irregolari»: l'esigenza di un chiarimento linguistico e dottrinale*; 3. *Una domanda ineludibile* – II. L'INSEGNAMENTO DI PAPA BENEDETTO XVI: 1. *Amare «per sempre», possibilità dischiusa dal «vino nuovo» di Cana*; 2. *«...devono vedere che anche così vivono pienamente nella Chiesa»*; 3. *Le molteplici vie della comunione ecclesiale*; 4. *Una parola di speranza*.

I. IL CONTESTO E GLI INTERROGATIVI DI PARTENZA

1. L'esigenza di rispondere ad un urgente interrogativo pastorale

Il rapporto tra comunità cristiana e persone che vivono in stato di separazione, divorzio o nuova unione non è certo tema inedito o di scarso rilievo, per la teologia e la prassi pastorale tutta. Esso ha anzi conosciuto negli ultimi due o tre decenni, in Italia, un crescendo proporzionato al diffondersi e al differenziarsi sempre maggiore di queste situazioni, uscite ormai dalla casistica relativa alle pure emergenze per divenire luogo di

interesse pastorale corrente¹. Un interesse tra l'altro divenuto ben presto multidisciplinare, estendendosi dalla teologia morale e pastorale al diritto canonico e alla teologia sistematica, in specie sacramentaria.

In questo percorso un ruolo di primo piano l'ha senza dubbio svolto il magistero della Chiesa, a raggio sia universale che locale, intervenuto da subito per guidare e disciplinare la prassi pastorale al riguardo. Senza ripercorrerne qui la vicenda, più che nota e ampiamente ripresa ad ogni livello della riflessione dottrinale e divulgativa, concentriamo piuttosto l'attenzione sull'oggi, a partire da un evento ecclesiale tanto recente quanto significativamente atteso, in modo tutto particolare dalla Diocesi di Milano, pienamente coinvolta tanto nell'itinerario preparatorio quanto nella celebrazione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie (Milano, 30 maggio - 3 giugno 2012). Un evento che, grazie soprattutto all'insegnamento di papa Benedetto XVI, ha portato un contributo inaspettato anche in riferimento alle situazioni matrimoniali difficili e irregolari. Se infatti il tema dell'*Incontro* era riservato primariamente agli aspetti antropologici e socio-relazionali della famiglia ("*La famiglia: il lavoro e la festa*"), luoghi fondamentali e universalmente condivisi del vissuto familiare², vi era molta attesa anche circa l'atteggiamento della Chiesa circa le situazioni difficili e irregolari. La domanda è emersa in modo esplicito in più occasioni durante il percorso preparatorio, al punto che nel contesto del *Congresso teologico-pastorale* (svoltosi dal 30 maggio al 1° giugno 2012) che ha preceduto le fasi culminanti dell'Incontro, è stata approntata una apposita sessione-laboratorio (la 25^a, realizzata presso l'Università Statale di Milano il 1° giugno), dal titolo "Separazioni, divorzi e nuove

¹ Motivato sia dalla necessità di dotare, e con urgenza, la prassi pastorale di strumenti e linguaggi idonei, sia dallo sforzo, qualche volta contrassegnato da un certo affanno, di "ricuperare" anni in cui l'attenzione a queste situazioni è stata obiettivamente ricondotta ad eccezione e come tale non ritenuta bisognosa di strumenti appositamente predisposti per il loro accompagnamento.

² «Il lavoro e la festa sono intimamente collegati con la vita delle famiglie: ne condizionano le scelte, influenzano le relazioni tra i coniugi e tra i genitori e i figli, incidono sul rapporto della famiglia con la società e con la Chiesa» (*Lettera del Santo Padre Benedetto XVI al Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia in preparazione al VII Incontro Mondiale delle Famiglie*, Castel Gandolfo, 23 agosto 2010). Al tema è stato dedicato ampio spazio anche da parte de "La Scuola Cattolica" nel corso dell'annata 2012 (cf i fascicoli 1 e 2).

unioni tra lavoro e festa”, non prevista invece nelle fasi iniziali della programmazione³.

2. Situazioni familiari «difficili» e «irregolari»: l'esigenza di un chiarimento linguistico e dottrinale

Per poterci addentrare fruttuosamente nell'ascolto del magistero di papa Benedetto XVI circa le situazioni di cui si tratta nella presente nota, è necessario produrre alcuni preliminari chiarimenti a livello linguistico e dottrinale, che portano con sé notevoli, differenti implicazioni dal punto di vista pastorale. Occorre infatti da subito osservare che l'atteggiamento dei fedeli e delle comunità cristiane in genere circa queste situazioni è fortemente condizionato non soltanto dalla differente percezione delle problematiche in esse implicate dovuta a fattori soggettivi (esperienze di difficoltà familiare vissute in prima persona, coinvolgimento emotivo in situazioni conosciute da vicino, per parentela e via dicendo), ma, spesso, da una carenza quando addirittura non distorta conoscenza anche soltanto delle principali linee di fondo dottrinali.

Per precisione di linguaggio, e nella consapevolezza della complessità della casistica esistente, occorre infatti almeno distinguere tra situazioni familiari *difficili* (separati, divorziati non risposati), condizione che non esclude dall'ammissione alla celebrazione dei sacramenti, e *irregolari* (divorziati risposati, principalmente, come pure conviventi e sposati soltanto civilmente), situazioni che invece escludono dall'ammissione ai sacramenti, eccetto il caso in cui, dovendo rimanere in una delle tre condizioni predette per ragioni di responsabilità morale – necessità di assistenza della persona con cui si convive, educazione dei figli, ecc. – ci si astenga dagli atti propri dei coniugi (si viva “come fratello e sorella”, *tamquam frater et soror*) e non si riceva la comunione eucaristica là dove si è personal-

³ Come è noto, nelle sessioni pomeridiane dei tre giorni del *Congresso* sono state proposte, in diocesi di Milano come pure in alcune altre diocesi lombarde, diverse “tavole rotonde” o “laboratori” su tematiche specifiche, in grado di illustrare aspetti particolari del tema dell'Incontro. La 25ª ed ultima, in cui sono state proposte diverse testimonianze sulle situazioni familiari irregolari, è stata presieduta da mons. Eugenio Zanetti, presbitero della diocesi di Bergamo e responsabile del gruppo diocesano «La Casa» per l'accompagnamento spirituale e la consulenza canonica per separati, divorziati o risposati.

mente conosciuti per evitare lo scandalo che ne potrebbe derivare (*remoto scandalo*)⁴.

Come si può notare da questa sintesi peraltro assai schematica, la condizione caratteristica e più complessa cui di solito si fa riferimento anche nelle riflessioni che seguiranno è quella dei divorziati e civilmente risposati, dal momento che i fedeli conviventi o sposati solo civilmente possono, se vi sono le condizioni, accedere al matrimonio cristiano, facendo così venir meno, tra l'altro, la condizione di irregolarità.

3. *Una domanda ineludibile*

Le persone credenti che vivono in una situazione familiare difficile o irregolare nei termini sopra descritti, oltre alle domande e alle questioni connesse alla più immediata esperienza di vita – di tipo quindi psicologico-affettivo, relazionale, giuridico-economico, ecc. – portano più in profondità in se stesse un inevitabile interrogativo che scaturisce dalla loro stessa fede: qual è, adesso, la mia condizione rispetto al Signore? E alla Chiesa, alla comunità cristiana che magari ho attivamente frequentato per anni? Le sono irrimediabilmente divenuto estraneo, almeno fintantoché perdurerò in questa scelta? Perché non posso più accostarmi ai sacramenti, e quale cammino di fede è ormai possibile per me, o per noi?

La questione si pone in termini ancor più inquietanti quando si tratti di nuove unioni (ad es. divorziati risposati) in cui vi sia l'obbligo morale di rimanere nella nuova situazione a motivo dell'educazione dei figli o dell'assistenza da prestare al nuovo coniuge, e la condizione irregolare è quindi destinata a perdurare. Anche in questo caso è ormai perduta la comunione con la Chiesa, via ineludibile di accesso alla comunione con il Signore?

L'irrompere di questa domanda che le coppie e le persone in situazione difficile e ancor più irregolare portano con sé è spesso dirompente; vi è chi ricerca ad ogni costo e in ogni occasione risposte, chi smette o rifiuta di cercarle, chi reagisce allontanandosi anche per lungo tempo dalla pratica della fede, chi ritiene invece di sentirsi comunque «a posto con la propria

⁴ Si confronti su tutto questo, per una sintesi dottrinale ricca di indicazioni pastorali, il *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia* della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (1993), in particolare l'intero cap. 7°, *La pastorale delle famiglie in situazione difficile o irregolare* (nn. 189-234).

coscienza», e via dicendo. Per nessuno, tuttavia, la domanda è scontata o priva di sofferenze, già nel porsi. La sola percezione della possibilità che ciò che è assolutamente essenziale per un credente, qual è il rapporto con il Signore e la sua comunità, sia compromesso, si trasforma con facilità in timore di avere intrapreso una strada priva di sbocchi. Tutto questo si riflette inevitabilmente sulla persona e sulla comprensione della propria storia, in cui tutto rischia di essere alla fine svalutato o compromesso, anche quanto di bene si è realizzato e si sta tuttora facendo. Per questo, ogni risposta e ogni accompagnamento adeguato non può mai percorrere vie improvvisate o semplificatrici, anche qualora fossero formalmente corrette. Mai come in quest'ambito, è bene tenere presente quanto la Chiesa ha in diverse occasioni ribadito:

Il riferimento all'atteggiamento pastorale di Gesù e la sua riproposizione nell'oggi esigono, da parte della Chiesa, che si abbia a sviluppare *un'azione pastorale accogliente e misericordiosa verso tutti*. È indispensabile, quindi, un'attenta opera di *discernimento*, capace di distinguere adeguatamente tra le varie forme di irregolarità matrimoniale e tra i diversi elementi che stanno alla loro origine. «Sarà cura dei pastori e della comunità ecclesiale conoscere tali situazioni e le loro cause concrete, caso per caso» (*Familiaris consortio*, n. 81): non certo per esprimere un giudizio positivo o tollerante circa la «irregolarità», ma per giungere ad una valutazione morale obiettiva della responsabilità delle persone, per individuare adeguati interventi e cure pastorali e per suggerire concreti cammini di conversione⁵.

L'approccio di una *Ecclesia mater et magistra*, potremmo dire; e proprio questo ci sembra sia stato l'atteggiamento fondamentale di papa Benedetto, in quanto pastore e maestro della Chiesa universale.

II. L'INSEGNAMENTO DI PAPA BENEDETTO XVI

Nella cornice celebrativa del Parco di Bresso, vera oasi verde alle porte di Milano Città, sorta nelle vicinanze dei vastissimi insediamenti industriali che vi si erano sviluppati fino a pochi decenni or sono circondati da interi quartieri popolari, ambiente di forte richiamo per la famiglia e il lavoro, si sono svolte, come è noto, le fasi culminanti dell'Incontro Mondiale, la veglia delle testimonianze e l'Eucaristia presieduta dal S. Padre. E proprio in quest'ambito, che ha visto realizzarsi la più ampia partecipazio-

⁵ *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, n. 200; corsivo nell'originale.

ne all'incontro, sono risuonate le espressioni di papa Benedetto che hanno offerto luce e speranza autentica ad ogni situazione familiare, incluse le più complesse.

1. Amare «per sempre», possibilità dischiusa dal «vino nuovo» di Cana

In primo piano, e non soltanto per rispetto dell'ordine cronologico, appaiono gli interventi che papa Benedetto ha pronunciato nel corso della *Festa delle Testimonianze*⁶ la sera di sabato 2 giugno, in un clima di ascolto intenso e partecipato, nonostante la vastità dell'assemblea. Un'atmosfera creatasi spontaneamente attorno al Papa che rispondeva di primo acchito e senza testi scritti alle domande che gli venivano via via proposte, riguardanti le più svariate problematiche familiari.

In questo contesto, occorre segnalare anzitutto la magistrale risposta di papa Benedetto alla coppia di fidanzati Serge Razafinbony e Fara Andrianombonana, provenienti dal Madagascar e studenti in Italia, che dopo aver espresso il desiderio di sposarsi per «costruire un futuro insieme» e la volontà di far sì che «ogni aspetto della nostra vita sia orientato dai valori del Vangelo», pongono la domanda: «...parlando di matrimonio, Santità, c'è una parola che più d'ogni altra ci attrae e allo stesso tempo ci spaventa: il "per sempre" ...»⁷.

Il Papa ripercorre in breve le tappe che hanno condotto all'attuale cultura circa il matrimonio, e si sofferma in particolare sul modello dominante in Occidente dall'Ottocento in poi, in cui l'accento sulla dimensione personale della scelta matrimoniale ha posto al centro dell'attenzione l'innamoramento, facendone l'elemento in grado di sorreggere da solo e *per sempre*, appunto, l'esperienza matrimoniale. Ma il puro sentimento, lasciato a se stesso, non si è mostrato in grado di reggere a lungo:

Quindi, si vede che il passaggio dall'innamoramento al fidanzamento e poi al matrimonio esige diverse decisioni, esperienze interiori. Come ho detto, è

⁶ L'intero magistero di papa Benedetto concernente il VII Incontro Mondiale delle Famiglie è reperibile sul sito www.vatican.va oppure in: BENEDETTO XVI, *La famiglia: il lavoro e la festa. Discorsi e omelie del Santo Padre in occasione della Visita Pastorale all'Arcidiocesi di Milano e per il VII Incontro Mondiale delle Famiglie*, con Prefazione del Cardinale Angelo Scola, Centro Ambrosiano, Milano 2012, pp. 64. Per tutte le citazioni successive faremo riferimento a quest'ultimo.

⁷ BENEDETTO XVI, *La famiglia: il lavoro e la festa*, 39.

bello questo sentimento dell'amore, ma deve essere purificato, deve andare in un cammino di discernimento, cioè devono entrare anche la ragione e la volontà; devono unirsi ragione, sentimento e volontà. Nel Rito del Matrimonio, la Chiesa non dice: «Sei innamorato?», ma «Vuoi», «Sei deciso». Cioè: l'innamoramento deve divenire vero amore coinvolgendo la volontà e la ragione in un cammino, che è quello del fidanzamento, di purificazione, di più grande profondità, così che realmente tutto l'uomo, con tutte le sue capacità, con il discernimento della ragione, la forza di volontà, dice: «Sì, questa è la mia vita»⁸.

Di qui, in riferimento alla notissima simbolica giovannea esplicitata nella pericope delle nozze di Cana (Gv 2,1-11), la metafora del passaggio dal *primo* al *secondo* vino nuziale, parabola della trasformazione dell'innamoramento in amore autentico:

Io penso spesso alle nozze di Cana. Il primo vino è bellissimo: è l'innamoramento. Ma non dura fino alla fine: deve venire un secondo vino, cioè deve fermentare e crescere, maturare. Un amore definitivo che diventi realmente «secondo vino» è più bello, migliore del primo vino. E questo dobbiamo cercare. E qui è importante anche che l'io non sia isolato, l'io e il tu, ma che sia coinvolta anche la comunità della parrocchia, la Chiesa, gli amici. Questo, tutta la personalizzazione giusta, la comunione di vita con altri, con famiglie che si appoggiano l'una all'altra, è molto importante e solo così, in questo coinvolgimento della comunità, degli amici, della Chiesa, della fede, di Dio stesso, cresce un vino che va per sempre. Auguri a voi!⁹

Ecco: a fronte del «venir meno» del primo vino – condizione per sé comune e come tale non patologica per la coppia – occorre un «vino nuovo» che superi l'orizzonte ristretto della spontaneità dei sentimenti e della pura interpersonalità «a due», per aprirsi a relazioni più vaste in cui ogni famiglia nasce ed è obiettivamente inserita (dalle relazioni primarie a quelle istituzionali, occorrerebbe dire, perché anche di esse vive la famiglia e dalla famiglia, a sua volta, l'intera società è edificata). Una apertura relazionale che coinvolge la comunità credente, la Chiesa in tutte le proprie espressioni e che si riconosce di continuo purificata, unificata ed edificata di continuo dalla grazia del suo Signore, ovvero del suo Sposo (cf Gv 3,29). Una consapevolezza che certo permetterebbe di affrontare sotto

⁸ BENEDETTO XVI, *La famiglia: il lavoro e la festa*, 40.

⁹ BENEDETTO XVI, *La famiglia: il lavoro e la festa*, 40-41.

altra e nuova prospettiva, a livello sia religioso che civile, la questione di numerose vicende di fallimento matrimoniale.

2. «...devono vedere che anche così vivono pienamente nella Chiesa»

Sempre nel contesto della *Festa delle Testimonianze*, ha assunto un rilievo assolutamente centrale la risposta ai coniugi Maria Marta e Manoel Angelo Araujo, provenienti dal Brasile¹⁰. In questo caso, il Papa si è lasciato direttamente interpellare da una coppia di consulenti matrimoniali, chiamati costantemente ad affrontare numerose situazioni di fallimento matrimoniale. Esprimono a lui la consapevolezza delle grandi difficoltà al superamento del conflitto come pure al perdono da parte di molte coppie, come anche il desiderio sincero di altre di ricostituire un legame duraturo nell'ambito della nuova unione. A questo punto, la domanda concerne direttamente la qualità e le possibilità iscritte nel loro cammino di fede:

Alcune di queste coppie di risposati vorrebbero riavvicinarsi alla Chiesa, ma quando si vedono rifiutare i Sacramenti la loro delusione è grande. Si sentono esclusi, marchiati da un giudizio inappellabile. *Santo Padre, sappiamo che queste situazioni e che queste persone stanno molto a cuore alla Chiesa: quali parole e quali segni di speranza possiamo dare loro?*¹¹

Come si nota, la domanda ha due aspetti. Da un lato, la difficoltà ad affrontare la forte delusione con il rischio di un nuovo e più grave allontanamento dalla comunità ecclesiale delle persone in situazione di nuova unione che hanno percepito su di sé un «giudizio» ecclesiale negativo quanto inappellabile, nel momento in cui hanno fatto la richiesta di ricevere i sacramenti. Dall'altro lato, questa volta in positivo, la richiesta di essere aiutati ad essere segno di speranza autentica per loro, dal momento che queste persone «stanno molto a cuore alla Chiesa».

La risposta di papa Benedetto esprime anzitutto grande comprensione per la situazione di grave sofferenza di queste persone, che impegnano la comunità cristiana ad un serio cammino di accompagnamento. Questo dovrebbe muoversi a partire dalla *prevenzione*, quindi nella fase prematri-

¹⁰ BENEDETTO XVI, *La famiglia: il lavoro e la festa*, 45-47.

¹¹ BENEDETTO XVI, *La famiglia: il lavoro e la festa*, 45; corsivo nell'originale.

moniale, e dovrebbe essere in grado di seguire tutte le stagioni della vita delle persone e delle famiglie. E aggiunge:

[...] quanto a queste persone, dobbiamo dire [...] che la Chiesa le ama, *ma esse devono vedere e sentire questo amore*. Mi sembra un grande compito di una parrocchia, di una comunità cattolica, di fare realmente il possibile perché esse sentano di essere amate, accettate, che non sono «fuori» anche se non possono ricevere l'assoluzione e l'Eucaristia: devono vedere che *anche così vivono pienamente nella Chiesa*¹².

L'insistenza sul «devono vedere e sentire questo amore» dice di un vissuto ecclesiale in grado, nei fatti, di mostrare che non si dà situazione esistenziale in cui non sia possibile un cammino autentico di fede, sia in quanto cammino spirituale personale che come partecipazione attiva alla vita della comunità cristiana. Al posto di un giudizio che finirebbe per escludere ed allontanare, il Papa invita autorevolmente non soltanto ad accogliere, ma a far sentire all'interno della comunione con la Chiesa queste persone! Nessun giudizio inappellabile nei loro confronti, pertanto, né alcun «sentiero interrotto» riguardo alla possibilità di un autentico percorso di fede, quindi di conversione, di grazia, di amore. E questo, attraverso percorsi, strumenti, linguaggi idonei; alcuni già esistenti, molti altri ancora da approntare.

Ma il passaggio più decisivo nella risposta del Papa concerne la partecipazione delle persone in situazione di nuova unione alla comunione ecclesiale: come questa si rende possibile, nel persistere dell'esclusione dall'accesso ai sacramenti, quindi anche alla Riconciliazione e all'Eucaristia? Al riguardo, papa Benedetto si esprime così:

Forse, *se non è possibile* l'assoluzione nella Confessione, tuttavia un contatto permanente con un sacerdote, con una guida dell'anima, è molto importante perché possano vedere che sono accompagnati, guidati. Poi è anche molto importante che sentano che l'Eucaristia è vera e partecipata se realmente entrano in comunione con il Corpo di Cristo. *Anche senza la ricezione «corporeale» del Sacramento, possiamo essere spiritualmente uniti a Cristo nel suo Corpo*. E far capire questo è importante. Che realmente trovino la possibilità di vivere una vita di fede, con la Parola di Dio, con la comunione della Chiesa e possano vedere che la loro sofferenza è un dono per la Chiesa, perché servono così a tutti anche per difendere la stabilità dell'amore, del Matrimonio; e che questa sofferenza non è solo un tormento fisico e psichico, ma è anche un

¹² BENEDETTO XVI, *La famiglia: il lavoro e la festa*, 46; corsivo nostro.

soffrire nella comunità della Chiesa per i grandi valori della nostra fede. Penso che la loro sofferenza, se realmente interiormente accettata, sia un dono per la Chiesa. Devono saperlo, che proprio così servono la Chiesa, sono nel cuore della Chiesa. Grazie per il vostro impegno¹³.

Qui si rende esplicita una comunione ecclesiale che in ogni caso non viene meno in queste situazioni. Una comunione più forte di ogni fragilità e debolezza che, se non può esprimersi nella ricezione dei sacramenti (eccettuati i casi già citati in precedenza, connessi alle due condizioni *tamquam frater et soror e remoto scandalo*), può tuttavia esprimersi in un legame ecclesiale, profondo, effettivo e capace di manifestarsi storicamente in molti modi, anche in forma esteriore.

3. *Le molteplici vie della comunione ecclesiale*

Coerentemente, è stato visto qui un esplicito riferimento alla possibilità e anzi alla opportunità di ricevere la *comunione spirituale*, via certamente praticabile e significativa, purché non venga sganciata dalla partecipazione alla celebrazione eucaristica, *culmen et fons* dell'intera vita della Chiesa e di ogni fedele.

Questa indicazione, ricca di implicazioni per il cammino di fede di ciascuno, è raccomandata dalla tradizione ecclesiale ad *ogni fedele* qualora, per qualsiasi seria ragione, non potesse accostarsi all'Eucaristia in senso sacramentale: dal battezzato che non avesse ancora compiuto l'itinerario dell'iniziazione cristiana a chi fosse fisicamente impossibilitato a prendere parte alla celebrazione eucaristica, come pure a chi avesse coscienza di essere in peccato mortale. Essa rimane pertanto via raccomandabile sotto il profilo della cura pastorale, sempre accertato che vi sia vera impossibilità della persona unita in seconde nozze non sacramentali a prendere parte alla comunione eucaristica.

Si tratta poi di rimarcare che le espressioni di papa Benedetto alla *Festa delle Testimonianze* rimandano, per una loro più completa esplicitazione, alle «nove vie»¹⁴ indicate dalla Esortazione Apostolica Postsinodale *Sacramentum caritatis* da lui stesso promulgata nel 2007, in cui, nel con-

¹³ BENEDETTO XVI, *La famiglia: il lavoro e la festa*, 46-47; corsivo nostro.

¹⁴ Espressamente messe in luce anche dal card. Angelo Scola nella lettera pastorale che comprende gli Orientamenti pastorali per il 2012-2013: A. SCOLA, *Alla scoperta del Dio vicino*, Centro Ambrosiano, Milano 2012, 44.

testo della comprensione del legame tra Eucaristia e indissolubilità del matrimonio, si esplicita che:

I divorziati risposati, tuttavia, nonostante la loro situazione, continuano ad appartenere alla Chiesa, che li segue con speciale attenzione, nel desiderio che coltivino, per quanto possibile, *uno stile cristiano di vita attraverso la partecipazione alla santa Messa, pur senza ricevere la Comunione, l'ascolto della Parola di Dio, l'Adorazione eucaristica, la preghiera, la partecipazione alla vita comunitaria, il dialogo confidente con un sacerdote o un maestro di vita spirituale, la dedizione alla carità vissuta, le opere di penitenza, l'impegno educativo verso i figli*¹⁵.

Si tratta, come si può notare, non soltanto dell'elencazione di una serie di vie idonee a mantenere viva la comunione ecclesiale in contesti familiari difficili, ma di un intero, possibile disegno di grazia il quale, se di per sé dischiuso ad ogni battezzato, acquisisce le caratteristiche di un dono particolare, di un vero e proprio «tesoro nascosto», perché spesso sconosciuto alla ordinaria prassi ecclesiale, per chi visse queste situazioni in prima persona. Il testo parla infatti di un complessivo «*stile cristiano di vita*», che come tale allude ad un completo itinerario di fede, personalmente e comunitariamente partecipato, in cui l'umanità del credente può essere realmente e interamente rigenerata. Anche l'indicazione delle vie suggerisce un completo itinerario, che, quasi a centri concentrici, muove a partire dalla centralità dell'Eucaristia («*la partecipazione alla santa Messa, pur senza ricevere la Comunione*»), e prosegue attraverso «*l'ascolto della Parola*», «*l'Adorazione eucaristica*», «*la preghiera*»: altrettanti momenti basilari per una vita centrata sulla fede cristiana. La prassi pastorale, a questo riguardo, suggerisce di valorizzare in particolare l'adorazione eucaristica, in quanto autentica occasione di riavvicinamento alla Presenza eucaristica per quanti non possono ricevere la comunione.

Attorno a questo «centro» sono poi riconoscibili i segni della comunione ecclesiale: «*la partecipazione alla vita comunitaria*» e «*il dialogo confidente con un sacerdote o un maestro di vita spirituale*», segni di un percorso personale ed interpersonale che si esprime nella visibilità di una partecipazione non soltanto interiore alla vita ecclesiale. L'itinerario è

¹⁵ BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica Postsinodale *Sacramentum caritatis* sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, 22 febbraio 2007, n. 29; corsivo nostro.

completato da una trilogia («*la dedizione alla carità vissuta, le opere di penitenza, l'impegno educativo verso i figli*») che allude con chiarezza alle forme di una testimonianza cristiana intesa in senso ampiamente relazionale che intende farsi segno vivo di carità verso tutti, di vera conversione, di dedizione all'educazione dei figli. Un cammino quindi orientato all'approfondimento della fede vissuta, profondamente incarnata entro la storia del singolo battezzato, della sua comunità e della società tutta, e che, pur essendo proposto alle persone che vivono in situazione familiare irregolare e come tale strutturato in modo idoneo alle loro esigenze, non rappresenta una sorta di «corsia laterale» della vita cristiana né un «percorso debole», ma una autentica via di santità, aperta a tutti.

4. Una parola di speranza

Da ultimo, il Papa, anche nella celebrazione dell'Eucaristia al Parco di Bresso il mattino del 3 giugno, momento culminante dell'intero Incontro Mondiale, ha voluto pronunciare una parola di incoraggiamento e comprensione nei riguardi delle persone che hanno il «cuore ferito»¹⁶ a motivo del fallimento del proprio matrimonio:

Una parola vorrei dedicarla anche ai fedeli che, pur condividendo gli insegnamenti della Chiesa sulla famiglia, sono segnati da esperienze dolorose di fallimento e di separazione. Sappiate che il Papa e la Chiesa vi sostengono nella vostra fatica. Vi incoraggio a rimanere uniti alle vostre comunità, mentre auspico che le diocesi realizzino adeguate iniziative di accoglienza e vicinanza¹⁷.

¹⁶ Cf su questo D. TETTAMANZI, *Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito. Lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione*, Centro Ambrosiano, Milano 2008; pp. 24.

¹⁷ BENEDETTO XVI, *La famiglia: il lavoro e la festa*, 52. A queste parole fa eco quanto afferma il *Messaggio al popolo di Dio della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, a conclusione dei lavori svoltisi a Roma dal 7 al 28 ottobre 2012: «A tutti costoro vogliamo dire che l'amore del Signore non abbandona nessuno, che anche la Chiesa li ama ed è casa accogliente per tutti, che essi rimangono membra della Chiesa anche se non possono ricevere l'assoluzione sacramentale e l'Eucaristia. Le comunità cattoliche siano accoglienti verso quanti vivono in tali situazioni e sostengano cammini di conversione e di riconciliazione».

Queste parole rappresentano un dono per tutte le famiglie e per la Chiesa, e al tempo stesso affidano un compito, da più parti invocato, anche nei giorni della celebrazione dell'Incontro Mondiale delle Famiglie: edificare una comunità cristiana sempre più *a misura di famiglia*, inclusa la famiglia che porta in sé la sofferenza per una scelta di amore non compiuta o non sufficientemente ricambiata¹⁸.

MONS. EROS MONTI
Villa Cagnola
21045 Gazzada (VA)

¹⁸ In questa prospettiva ved. il seguente passaggio della Lettera pastorale per il 2012-2013 del card. A. Scola, in stretta aderenza al magistero di Benedetto XVI all'Incontro Mondiale delle Famiglie: «In molti modi la comunità cristiana si mostra attenta alla storia concreta di molte famiglie segnate da difficoltà, da incomprensioni e da divisioni, da legami abbandonati e costruiti con altri, con tutti i dolorosi contraccolpi che essi provocano soprattutto sui più piccoli e sui più deboli: la Chiesa testimonia che Dio è vicino a tutti, anche a chi ha il cuore ferito, e, attraverso le tante forme di partecipazione e di coinvolgimento, invita tutti a sentirsi a casa nella Chiesa, al di là di ogni pretesa e pregiudizio» (A. SCOLA, *Alla scoperta del Dio vicino*, Centro Ambrosiano, Milano 2012, 43-44).